

- ML “Lo specchio” :o) | (o: -

Lettere 1,2,3 – Anno II
Spedite nel 2001

Realizzazione: Maurizio Sabbadini.
Sostegno: Mario Rizzi.

Figli, educazione e futuro

« In verità vi dico: chiunque non riceverà il Regno di Dio come un fanciullo, non vi entrerà » (Marco X, 15).

Sommario

Figli, educazione e futuro	1
PROLOGO.....	3
RITORNO AL PASSATO	4
<i>I FIGLI INSEGNANO</i>	4
<i>ATTEGGIAMENTO POSITIVO</i>	4
<i>VIVONO INTENSAMENTE IL PRESENTE</i>	5
<i>IL SUCCESSO NEL MONDO DEI BAMBINI</i>	6
RITORNO AL FUTURO: ANNO 2001	6
QUAL È IL VERO PROBLEMA?.....	7
LA RESPONSABILITÀ.....	8
QUALCOSA DA DARE	9
PER DARE È NECESSARIO PRIMA ESSERE	10
L'IMPORTANZA DEL FIORAIO	10
I FIGLI NON SONO NOSTRI.....	11
LA NUOVA FAMIGLIA COSMICA	12
<i>COME SPIEGARE AI GIOVANI CIÒ CHE LI ASPETTA</i>	15
LA CONDIZIONE DELLA GIOVENTÙ IERI, OGGI E DOMANI	15
«IL PROBLEMA ATTUALE DELLA GIOVENTÙ	16
<i>LE NECESSITÀ DEI FANCIULLI</i>	18
UN PIANO A LUNGA SCADENZA	21
IMPARARE DAI PROPRI FIGLI?.....	25
«SIATE COME I BIMBI CHE SI AFFACCIANO ALLA VITA.....	26

PROLOGO

“Le idee preconcelte le rendono tanti adulti inaccessibili ai raggi della verità.

« Un fanciullo » è proprio l'opposto dei suoi maggiori da questo punto di vista.

Egli non è imbevuto di un opprimente sentimento di conoscenza superiore, né si sente obbligato ad apparire saggio od a nascondere la sua ignoranza intorno a qualsiasi argomento, dietro un sorriso od una smorfia.

Il fanciullo è francamente ignorante, libero da opinioni preconcelte e quindi eminentemente ricettivo.

Accetta tutto con quel magnifico atteggiamento di fiducia, che potremo chiamare « fede ingenua », nel quale non esiste ombra di dubbio.

Così il fanciullo si attiene all'insegnamento ricevuto, fino a che esso si dimostri giusto o errato.

In tutte le scuole di occultismo si comincia col richiedere al discepolo, quando gli si impartisce un nuovo insegnamento, di dimenticare ogni altra cosa e di non lasciarsi influenzare da preferenze e pregiudizi mantenendo il suo spirito in uno stato di attesa calma e ponderata.

*Come lo scetticismo ci nasconderebbe le verità nella maniera più completa, così questo calmo e fiducioso atteggiamento della mente permetterà all'**intuizione**, questa scienza innata, di divenire consapevole della verità contenuta nella proposizione.*

E' questa l'unica via che permetta di discernere il vero dal falso.

*Al discepolo non si chiede di credere, senza accertarsene, che un dato oggetto da lui osservato sia bianco mentre in realtà è nero, se tale affermazione gli viene presentata; **egli deve soltanto coltivare un'attitudine mentale che « crede tutto » in quanto possibile.***

Ciò gli permetterà di astrarre per il momento anche da ciò che è generalmente considerato come « fatto stabilito », e di investigare se per caso non ci sia un altro punto di vista dal quale l'oggetto in questione possa apparire nero quando non lo è.

*In verità egli non si permetterà di considerare alcuna cosa come un fatto stabilito, **ben sentendo l'importanza di mantenere la sua mente in quella condizione di fluida adattabilità che caratterizza il fanciullo**”.*¹

¹ Da “LA COSMOGONIA DEI ROSACROCE” di Max Heindel - Edizioni del Cigno

RITORNO AL PASSATO

In quanto genitore e in continuo sollecitato all'adeguamento dalla tutt'altro che trascurabile presenza mie due figliuole, non mi sono mai sottratto dall'interrogarmi sul modo migliore di espletare la funzione di responsabilità dovuta.

Nell'ormai lontano febbraio del 1990 scrivevo queste righe per un articolo poi apparso su un periodico locale:

I FIGLI INSEGNANO

*Strumenti di base utili al raggiungimento del "successo", intendendo per esso la massima efficacia nel raggiungimento di un **valido obiettivo** (questo è un punto su cui non approfondivo abbastanza...), sono l'atteggiamento positivo e un forte desiderio di realizzare una meta quanto più possibile predefinita, dove per predefinizione s'intende: determinazione esatta dell'obiettivo, pianificazione delle risorse necessarie e tempificazione delle attività.*

Per esperienza personale ritengo che l'applicazione alla vita di questi apparentemente semplici concetti, richieda profondi (e quindi anche gradualmente) cambiamenti di negative abitudini, e impegnativa opera di autocondizionamento.

ATTEGGIAMENTO POSITIVO

L'atteggiamento positivo, è certamente quello che più coinvolge il rapporto con gli altri. Esso influenza la comunicazione, e quindi la possibilità di ottenere validi risultati di "vendita di se stessi" (teniamo presente che quando esprimiamo una qualsiasi opinione, chi ci ascolta valuta i concetti espressi, esclusivamente attraverso le impressioni che ha sulla nostra persona, purtroppo), determinanti nel raggiungimento di qualsiasi fine.

Sono profondamente convinto, che i maestri a cui principalmente dobbiamo ispirarci siano i bambini.

Osservando con attenzione il loro comportamento si possono trarre utili considerazioni, sperimentando nei fatti come le "teorie" possano essere trasformate in realtà.

Ho la fortuna di essere padre di due magnifiche bimbe, una di due e l'altra di quasi cinque anni, ed è osservando esse sotto quella luce diversa, che solo un amore profondo e una "attenzione paterna" possono dare, che ho trovato e continuo a trovare, un esempio da imitare nel mio comportamento con gli altri.

Vorrei rendervi partecipi di alcuni di questi esempi.

Normalmente arrivo a casa dal lavoro piuttosto tardi, mentalmente piuttosto stanco e poco motivato alla comunicazione e al dialogo...aperta la porta di casa, le bimbe sentono che sono arrivato, ed ecco che cominciano ad urlare con gioia: "c'è papi, c'è papi...", correndomi incontro.

Le loro braccia sono levate verso di me mentre mi si catapultano addosso, sul loro viso e nei loro occhi leggo una felicità profonda e spontanea, nelle loro parole un desiderio profondo di contatto che si placa solo nel momento in cui le prendo in braccio e le stringo a me.

E' difficile rendere con le parole le brevi ma intense emozioni di questi momenti, ma qualsiasi genitore le può provare.

La considerazione che voglio fare é questa: immaginiamo che la figura del padre sia una delle tante persone che noi incontriamo e salutiamo durante il giorno; se nei nostri gesti, nelle nostre parole, nel nostro sorriso e nei nostri occhi mettessimo, sempre, anche solo un decimo di quell'intensità emozionale, un centesimo di quella spontanea felicità, io penso che potremmo avere incredibili successi.

Ho tratto altri spunti osservando le mie figlie giocare.

Il gioco per i bimbi é l'equivalente del lavoro e delle attività in genere, di noi adulti. Al mattino sono i primi ad alzarsi ansiosi di "giocarsi" la giornata, di sera resistono al sonno fino a cadere addormentati durante il gioco stesso, quanta differenza dal sonno = pigrizia = rifiuto del proprio modo di vita, di tanti adulti.

VIVONO INTENSAMENTE IL PRESENTE

Vivono intensamente sempre e solo il presente in ogni momento, per essi passato e futuro non esistono, non si arrovellano con rimorsi, dubbi e preoccupazioni (ad esempio tutte le volte che chiedo a mia figlia più grande: "Cosa hai fatto oggi alla scuola materna?", mi risponde: "Non mi ricordo", e gli interessa poco fare sforzi in tal senso, non perché non si ricordi effettivamente, in quanto la sua memoria in altri casi é sorprendente, ma proprio perché non gli interessa, non vede lo scopo di tale domanda).

Ogni loro azione é precisa e diretta, non tortuosa, complicata, con secondi fini o in malafede.

Qualsiasi loro decisione, anche la più semplice, ha sempre un'importanza fondamentale, deve essere realizzata a tutti i costi, usando tutti gli strumenti a disposizione, sia fisici sia psicologici (per es. non smetto mai di stupirmi di come Roberta riesca sapientemente sfruttare ogni minimo accenno di indecisione, o l'incrinarsi del fronte comune nell'opinione di chi le é di fronte, siano essi i genitori, i nonni o gli amici). Quanta diversità dal senso di scoraggiamento, di sconfitta e di sfiducia che accompagna, non le decisioni, ma solo gli intenti di molte persone nell'affrontare i problemi quotidiani.

Vivono intensamente, con gioia e fantasia, tutti gli attimi della loro giornata (ad eccezione di quando vengono frustrati dagli adulti).

Apprendo una breve parentesi, vorrei rilevare, per non essere frainteso che, gli educatori, fossero essi i genitori o gli insegnanti, non devono per questo permettere tutto, ma riuscire, suscitando l'attenzione del bambino, a dirigere nel giusto verso i suoi comportamenti, a "trarre fuori" (vero significato del termine "educare") le peculiarità e i talenti unici di ogni individuo. E fare ciò soprattutto utilizzando l'esempio, definendo con esso i giusti limiti entro cui essi possono muoversi (non é molto facile, lo ammetto, ma sennò che gusto ci sarebbe?).

IL SUCCESSO NEL MONDO DEI BAMBINI

Gli aspetti positivi dell'atteggiamento infantile sarebbero tantissimi, ma vorrei sintetizzare come segue, cosa potrebbe essere il successo per i bimbi:

Serenità nel vivere le loro emozioni

Urlare al mondo la loro presenza

Coraggio di agire

Crederci in loro stessi

Egoismo (quello sano)

Semplicità

Sognare ad occhi aperti con fantasia

Obiettivo: ogni desiderio è un obiettivo da raggiungere il più immediatamente possibile (il domani esiste solo per i grandi).

Potrebbe funzionare anche per gli adulti, vero?

Non è difficile educare i propri figli, basta farsi ri-educare da loro.

"Lasciate che i fanciulli vengano a me, perché di essi è il regno dei cieli", penso che questo meraviglioso messaggio, dovrebbe essere, da ognuno di noi, approfondito maggiormente.

RITORNO AL FUTURO: ANNO 2001

Rilegendomi oggi, a dire la verità, mi ritrovo un po' troppo aziendale e "berlusconiano", nel senso commerciale del termine. Tuttavia ritengo che già vi fossero degli spunti "positivi", spunti che, in qualche modo "innaffiati e concimati" nel tempo, sono stati antesignani di successive aperture.

Mi piace comunque riannodare il filo di quei pensieri e collegarmi ad essi per riprendere il tema di un argomento sempre attuale e per molti versi arduo.

I nostri figli, i giovani d'oggi e di ogni età sono indubbiamente la speranza futura, incarnano la continuità del mondo e i tanti buoni propositi disattesi dalle generazioni dei vecchi e "potenti" genitori.

Ultimamente (tempo in cui sto scrivendo) è alla ribalta delle cronache il fattaccio di Novi Ligure, con i noti nomi di Erica ed Omar ricorrenti in telegiornali, quotidiani e discorsi di gente comune, in famiglia, nei bar, per strada.

Sono da sempre dell'idea che "fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce", e che il cannibalismo dei giornalisti alla rincorsa dell'audience, sia una malapianta sempre più soffocante, quindi, l'unica riflessione in tema che voglio fare è che si tratta della punta di un iceberg, degli estremi di un mondo d'incomprensioni e disagi che ha nella famiglia uno dei suoi alvei inevitabili.

Il fatto che l'argomento in questione scandalizzi è imputabile a due fattori principali: all'efferatezza (che tanta curiosità innesca) e al "senso di marcia", ossia del fatto che si tratti dell'atto violento di un figlio verso il genitore e non il ben più usuale contrario, atto che se da un lato amplifica le paure di inadeguatezza di milioni di genitori,

dall'altro permette a quest'ultimi di consolarsi per le cattiverie esagerate degli altrui figli.

Ma quante sono le violenze che si perpetrano da parte dei genitori nei confronti dei figli e in generale nelle famiglie? Lasciando anche perdere le cronache, sappiamo tutti che sono sterminate. E che sono sempre state tali dall'antichità. Per non parlare dei casi di parricidio o matricidio documentati (e non) dalla storia avvenuti a fini di ereditare il potere dai tempi dei faraoni, per passare alle saghe della Roma imperiale fino alle vicissitudini delle case regnanti del vecchio continente.

Sicuramente oggi, grazie all'istruzione e all'aumento della sensibilità, nonché la possibilità maggiore di un tempo di ribellarsi da parte delle vittime, i casi sono in diminuzione, anche se sempre estremamente diffusi. D'altro canto miglioramenti sensibili dell'umanità si possono misurare solo attraverso i secoli.

E' innegabile che in tante realtà familiari sussistono situazioni molto pesanti, dove la "violenza psicologica" assume forme che, in quanto a efferatezza, hanno poco da invidiare a quella fisica.

Possiamo ragionevolmente azzardare che sicuramente il clima che si respirava nella famiglia di Novi Ligure non fosse un clima spiritualmente "sano".

Chissà quali aggressività e risentimenti venivano alimentati in quella casa. Non lo sapremo mai. Ma non ci interessa neanche saperlo!

QUAL È IL VERO PROBLEMA?

Il problema è nella violenza insita nell'uomo, nel genitore spesso sospettoso e in contrapposizione con il prossimo, nel padre e nella madre che non trovano essi stessi ragioni per vivere la loro vita e che hanno soverchie difficoltà a trasmettere alcunché di credibile a loro volta.

Nell'incapacità darsi e a dare prospettive più che contingenti.

Nella vacuità dei valori perseguiti.

Nella curiosità che si determina solo di fronte al sangue altrui.

Nella mancanza di altruismo.

Nella superficialità degli individui, che poi non può improvvisamente trasformarsi in "docenza a Cambridge" nell'educazione dei figli.

Inevitabilmente la mancanza di valori innesca nei confronti dei figli una sorta di limbo di incoerenti e contrapposte oscillazioni tra divieti e indulgenze, nei quali il figlio perde la cognizione rispetto ad una qualsivoglia linea di condotta di coerenza etica.

E' chiaro che, nello specifico frangente, non si può fare alcun riferimento a comuni oggettività e tanto meno a "scuole educative" omogenee.

Non si può pretendere una onnipervadente fine psicologia, né la filosofia illuminata, ma a volte basterebbe la coerenza rispetto ad un modello comportamentale anche soggettivo, ma che sia sempre il medesimo.

Si tratterebbe poi di far rispettare il tracciato disegnato e di delimitare con dei piccoli paletti le aiuole da non calpestare. Magari ponendo qualche cartello di divieto con relativa sanzione, da far rispettare in caso di trasgressione. Sembra facile ma...

Un proverbio indiano dice che “il medico indulgente fa incancrenire la ferita”: a volte il bene dei figli passa per il coraggio di un comportamento deciso, solo apparentemente insensibile. Per esperienza mi sento di affermare che è molto più difficile un continuo, coerente e motivato atteggiamento di ripresa, rispetto al cedimento che evita – nell’ordine - il conflitto, l’essere messi in condizione di difficoltà, il vedersi sottoposti a contestazione.

Il genitore fatica a capire che è proprio questa maggior difficoltà, unita all’efficacia del comportamento determinato, ad implicare e richiedere il vero affetto e la reale benevolenza. Il tutto senza dimenticare il buon senso che deve ispirare i qualsiasi comportamento eliminando qualsiasi eccesso o mania persecutoria.

La cedevolezza, facile e poco costosa, o il “laissez-faire” tanto in voga tra i genitori... diciamo “alternativi”, rappresentano l’esatto contrario dell’amore responsabile.

LA RESPONSABILITÀ

Spesso i genitori male interpretano il senso della responsabilità: si sentono a tal punto chiamati in causa da avere paura di fare qualsiasi cosa.

Pensano che qualsivoglia frase possa gettare le radici per chissà quali scompensi futuri. A volte pensano che basti non farsi sentire dai figli senza dare importanza all’esempio comportamentale, che è l’unico strumento in grado d’influire - nel bene e nel male.

Oppure diventano esageratamente pedanti su aspetti ininfluenti, dove possono evitare di mettersi in gioco, tralasciando gli elementi più significativi per la futura e degna esistenza dei “malcapitati”.

Il termine è virgolettato per la ragione che molti di voi intuiranno: nessun figlio è piovuto in un certo ambiente per caso, l’anima ha scelto la sfida con cui cimentarsi, dalla quale poter trarre l’esperienza necessaria.

Per questo si dice che non ci sia posto innanzi nessun problema di cui non si possiedano le risorse in grado di farcelo superare.

Bisognerebbe essere più tranquilli, più occupati e meno preoccupati (si veda lettera relativa), anche perché, e qui introduco un concetto apparentemente rivoluzionario: penso che **i genitori siano responsabili dei figli molto meno di quanto si ritenga nell’attuale società occidentale.**

Dietro nostro figlio c’è un’anima immortale che sa quello che fa, e non solo: esiste la possibilità – non remota - che possa essere anche più evoluta della nostra!

“Si potrebbero riempire volumi coi consigli e gli avvertimenti che si potrebbero dare per il periodo della gravidanza e della nascita: è però sufficiente che i genitori si rendano conto che l’embrione che cresce è piccolo, giovane e indifeso solo per quello che riguarda il corpo, mentre l’anima porta con sé la maturità di molte migliaia di anni.

È perfettamente possibile che un neonato sia spiritualmente più vecchio dei propri genitori.

*Non c’è motivo di emettere suoni incomprensibili al cospetto di un lattante: lui infatti capisce ogni parola e ogni frase - anche quello che davanti a un bambino sarebbe meglio non dire”.*²

² “Il destino come scelta - Psicologia esoterica” di Thorwald Dethlefsen - pag. 167 - Edizioni Mediterranee – Via Flaminia , 158 - Roma

Proprio quella **Divinità Innata** che sta dietro al nostro discendente, dovrà affrontare le esperienze "previste", utili all'apprendimento.

Essa spera ardentemente nel raggiungimento di un nuovo e più elevato stato di coscienza nel corso della sua esistenza terrena.

E' ovvio che anche i genitori sono parte integrante del "Piano", ma le loro possibilità di influenza sono relative (legate ad esso) e soprattutto **sono da delimitare le loro responsabilità**.

Queste sono da individuarsi in una ragionevole disposizione nei seguenti ambiti:

- mantenimento dell'adatto clima affettivo (come logica conseguenza dell'amore genitoriale);
- sostegno economico e logistico (nei limiti delle possibilità contingenti);
- definizione e applicazione coerente e stabile delle regole di comune e civile convivenza;
- disponibilità all'ascolto e al consiglio disinteressati.

Deve essere compreso che è spesso inutile andare oltre questi aspetti, come pensare di poter direttamente determinare la personalità del figlio, o l'aspettarsi comportamenti vicini al proprio ideale, o la possibilità di plasmare direttamente desideri, prospettive e scelte.

"Scalpellare" direttamente il cervello altrui **deve essere** un'azione giustamente impossibile.

L'accettazione del prossimo per quello che è, del suo libero arbitrio, vale anche e soprattutto nei confronti dei propri figli.

La vita è loro, e devono avere la possibilità di fare degli errori, errori che soli possono dare quell'apprendimento legato alla conseguente sofferenza.

L'uomo purtroppo impara soffrendo, e voler evitare la sofferenza altrui può configurarsi spesso come la resa di un pessimo servizio.

Certo che può essere doloroso vedere i propri figli in condizioni di difficoltà o di dolore!

Ed è anche evidente che ogni genitore farà del suo meglio per venire rendersi disponibile al soccorso e all'amorevole comprensione, ma sempre nell'ottica della responsabilizzazione e del **rispetto per le esigenze della sua anima**.

E tali esigenze non potranno mai essere confuse con un generico cedere, o con la pena, o con l'errata applicazione dell'indulgenza.

QUALCOSA DA DARE

Un altro fondamentale conseguimento solo apparentemente banale, assai latitante nei paradigmi genitoriali, esigenza che anch'io ho compreso in tarda età e a prezzo di una sofferenza non trascurabile, è che **i genitori devono avere qualcosa dentro per poter dare qualcosa**.

Se dentro di essi hanno il vuoto, trasmettono solo disperazione e rabbia.

Tanti padri e madri pensano di fare bene immolandosi semplicemente sull'altare dei figli, trascurando completamente sé stessi e le proprie esigenze, preoccupati in continuazione per qualsiasi cosa, spesso anche facendo pesare il loro impegno ("Mi fai preoccupare", "Non pensi mai alla fatica che faccio per te", "Ti dimentichi di me", ecc.).

Non saranno mai ripagati, anche perché, oltre ad erogare un qualcosa di non richiesto, si configurano come delle palle al piede progressivamente sempre più pesanti.

Come può sentirsi un figlio responsabile della felicità del proprio genitore?

Quale tremenda responsabilità è mai questa?

Che tipo di amore prevede il rendere la vita condizionata al prossimo?

Amore, se questa parola logora e abusata può ancora avere un senso, è godere dell'altrui benessere, è l'apprezzamento per l'inaspettato frutto della libertà del prossimo, è la felicità per la felicità altrui, è **dare senza aspettarsi nulla in cambio**.

Ma ciò che possiamo dare è certamente qualcosa che dobbiamo prima possedere, almeno in minima parte.

Torniamo quindi all'inizio della spirale!

Il ciclo diventa virtuoso solo se ci si occupa di accrescere ciò che siamo, di alimentare ogni giorno ciò di cui il nostro spirito abbisogna.

Il "sano egoismo" di cui spesso si parla, che proprio i fanciulli ispirano, prevede di occuparci di noi stessi, di soddisfare le nostre esigenze in modo da essere minimamente sereni.

Solo dopo aver fatto qualcosa per la nostra serenità potremo ardire anche solo pensare a quella dei nostri figli.

Non vorrei ripetermi ma, se Qualcuno, non il primo passante, disse "Ama il prossimo tuo come te stesso", dando ragione di quanto fosse importante amarsi (donare a noi stessi), qualche ragione doveva certo averla.

Può una persona che non fa nulla per alimentare il proprio spirito, che si sente inutile senza poter accudire il malcapitato figlio, che pensa la sua vita abbia senso solo per preoccuparsi dei problemi altrui, non dico addirittura volersi bene, ma almeno avere stima di sé? Difficile vero!

PER DARE È NECESSARIO PRIMA ESSERE

So che a molti genitori apparirà paradossale, perché a tanti di noi è stata venduta come apprezzabile solo la strada opposta, ma **il modo migliore per far felici i nostri figli è occuparci di noi stessi, soprattutto coltivando il nostro spirito**.

A quel punto, più sereni interiormente, potremo a nostra volta essere testimonianza della serenità che in essi vorremmo veder trasparire e, soprattutto, solo a quel punto possedendo qualcosa, dell'unica cosa che il cui dono può essere veramente tale, potremo dare ad altri qualcosa di duraturo e utile a un'esistenza degna.

Sintetizzando, infine, potremmo dire che prima di accudire chicchessia, figli compresi, dovremmo porci seriamente la domanda **se siamo in grado di accudire noi stessi**.

La prevedibile risposta non potrà che suggerirci il giusto senso di umiltà, basilare elemento ispiratore dell'attività di qualsivoglia educatore che aspiri a risultati anche appena apprezzabili.

L'IMPORTANZA DEL FIORAIO

«Se qualcuno ci chiedesse: "Qual è per te la persona più importante tra tutti gli abitanti del pianeta, te compreso?" ti verrebbe naturale a molti rispondere: il mio compagno di vita, o i figli, o i genitori, o fratelli e sorelle, o anche il fioraio all'angolo; raramente metteremmo noi stessi al primo posto.

Questo perché ci sembra troppo egoistico sentirci più importanti degli altri, specialmente più dei nostri cari: la verità è che l'egoismo lo stiamo praticando al presente, dicendo di amare qualcuno "disinteressatamente", pretendendo però che si comporti secondo i nostri desideri e le nostre aspettative; è un ricatto sottile, con atteggiamenti appena velati, che dicono "Più fai come ti dico io, più potrò amarti", oppure "Ho sacrificato la mia vita per te, spero che te ne ricorderai quando ne avrò bisogno!", il che assomiglia più ad un investimento bancario che ad un amore altruista. Vi sono persone che, suggestionate da personalità più forti della loro, o da false idee del dovere, dedicano la vita a individui la cui unica malattia è il bisogno di attirare su di sé l'attenzione degli altri o di dominare.

Non è sempre automaticamente corretto sentirsi responsabili di qualcuno, curarsi di qualcuno non è necessariamente benefico: è sempre meglio valutare prima ogni situazione.

Vi sono le classiche vittime che manipolano le persone mostrandosi deboli: il migliore aiuto che possiamo dare ad una persona così è il non aiutarla, il farle capire che può e deve farcela da sola, con tutto il nostro supporto ed il nostro amore, ma da sola; noi non vogliamo e non possiamo percorrere la strada al suo posto.

In altri casi possiamo dedicare la vita, anche totalmente, ad un'altra persona; basta essere assolutamente certi che questo è il nostro "vero" compito, che questa esperienza è richiesta dal nostro essere.

Non è facile scegliere tra noi stessi e gli altri, specialmente quando cominciano a subentrare i sensi di colpa creati dai nostri schemi mentali o che gli altri ci addossano; è allora che è davvero importante capire e provare l'amore più bello, è l'amore verso noi stessi.

Amarci profondamente vuol dire guardarci dentro ed accettare completamente quello che vediamo, i molti difetti ed i pochi pregi che potremo scoprire, perché il vero amore è avere un grande rispetto di chi siamo: non ha funzionato criticarci per anni, tanto vale iniziare ad approvarci.

La comprensione e l'accettazione di chi siamo ci dà automaticamente tolleranza verso gli altri, verso il mondo; darci spazio per essere chi siamo apre lo spazio per accettare gli altri come sono.

Questo è vero amore: amare senza chiedere niente in cambio, accettare che gli altri non devono mutare in nulla per meritare il nostro amore».³

I FIGLI NON SONO NOSTRI

I figli sono innanzitutto figli di Dio, **non ci appartengono**.

Sono anime che hanno pianificato la loro esistenza terrena, i problemi da risolvere e i relativi possibili conseguimenti.

In quanto tali devono anche sottostare alla legge di causa-effetto (relativa a debiti e meriti precedenti), possiedono una precisa e "innata" personalità, e devono perseguire le previste esperienze per giungere al loro destino.

La nostra responsabilità verso di essi è "finita", non infinita, né tanto meno eterna.

L'eterna responsabilità è solo quella verso noi stessi.

Ovviamente tutto ciò non significa che la famiglia non sia importante.

³ "L'uso cosciente delle energie" di Rinaldo Lampis – Edizioni Amrita Srl - Torino

L'anima la sceglie accuratamente perché è in seno ad essa che la sua estensione terrena dovrà fare le prime esperienze, da essa partirà per il suo viaggio nel mondo, e tramite essa le verranno l'appoggio e il sostentamento logistici necessari soprattutto nella prima parte di tale viaggio.

Proprio per la sua importanza essa deve cambiare, non può rimanere così com'è, ancorata a valori meramente materiali, legata a concetti ristretti come quelli dei cosiddetti "vincoli di sangue", della proprietà e della ricerca della discendenza maschile. E' del tutto evidente che un argine alla dilagante materialità, ottenibile con la diffusione progressiva di orientamenti mentali meno edonistici, può essere posto primariamente proprio dalla famiglia ove con continuità potrebbero essere posti in essere – ovviamente da genitori sensibili, orientati già precedentemente, e per loro volontà, a una diversa visione del mondo - atteggiamenti etici, elevati, ideali ovvero "spirituali" (termine, non lo si ripeterà mai abbastanza, da non identificare con "religiosi").

LA NUOVA FAMIGLIA COSMICA

«Allora quando mi parli del ruolo del padre e della madre, del ruolo della famiglia o del perché dell'esistenza della famiglia sulla terra, ti spiegherò che è ancora una volta la proiezione di qualche cosa che è un archetipo cosmico e che se la cosa esiste in basso è perché esiste in alto; quello che è in basso deve sforzarsi di essere all'immagine di quello che è in alto, questa è l'evoluzione.

Che cosa è l'evoluzione? L'evoluzione è appunto rendere tutto quello che è in basso come quello che è in alto, di modo che l'alto e il basso vibrino all'unisono, che siano esattamente sulla stessa linea vibratoria.(...)

Ebbene la famiglia è la stessa cosa, è questa matrice, ma terrestre, che deve ricevere un'anima nella misura in cui la coppia vuole un bambino o dei bambini; è la matrice nella quale - per opportuni motivi - degli uomini scendono per trovarvi una espressione e una possibilità di evoluzione.

Quindi la famiglia, a seconda della sua costituzione e a seconda delle istituzioni sociali che ne derivano, è una pietra basilare molto importante; per questo se si vuole un nuovo mondo e se ci sarà un nuovo mondo, ci sarà anche un nuovo modo di vivere la famiglia.

Per quale ragione? Perché quando un essere si incarna, quando scende, riceve una programmazione, questa programmazione è sociale ed è la sua prima programmazione: "Ti chiami Andrea", o "Ti chiami Giuseppina".

Questa è già la prima programmazione, perché in verità quest'individuo non si chiama né Andrea né Giuseppina, quest'individuo è un essere celeste.

E questo è il primo torto che il mondo gli fa, il primo errore di cui il mondo lo copre: "Non sei un essere celeste e ti chiami Andrea".

La famiglia di domani farà il contrario, e quando riceverà un bambino gli dirà: "Per comodità nella vita ti chiameremo Andrea, ma in verità tu vieni da un piano che non è questo, in verità tu sei un essere cosmico, in verità tu hai questo e quello da fare".

Ma cosa capita quando gli uomini si incarnano sul pianeta?

Quando gli uomini si incarnano sono, come vi ho detto, programmati a seconda delle istituzioni ad avere una identità anagrafica, a vestire tale carattere perché gli altri rimproverano loro certe attitudini o perché viceversa li lodano per un altro loro

atteggiamento, ad assumere certi atteggiamenti perché man mano, durante la vita, a forza di trovarsi di fronte ad avvenimenti e a certe circostanze, apprendono che in tale e tal altro campo hanno certe capacità e in altri non ne hanno affatto; tutto questo crea dei dati, dati che ogni individuo accumula e con cui si crea un'identità.

Primo errore: l'uomo di domani dovrà sapere quale è la sua vera identità.

Perché agli uomini, alle donne, quando nascono viene inculcata solo la loro identità materiale e lì si rimprovera solo verso la loro identità materiale.

Come si può tentare – dopo - di far sentire loro che sono "Luce", quando tutta la loro attenzione, la loro coscienza oggettiva, tutte le loro energie sono state spese, consacrate, condensate a conoscersi, a concepirsi come identità materiale?

Come posso andare verso la gente e dire loro: "Ma in verità siete Luce"?

Sento il loro spirito che risponde: "Sì lo so e lo so con la mia testa, non lo so con il mio cuore, non lo so con le mie percezioni interne, non sento quello che dici".

Ed è per questo che sono necessarie nuove istituzioni, che una nuova famiglia dovrà nascere, per insegnare all'individuo appena nato che in verità egli è un essere cosmico, per non programmarlo con errori e nella ignoranza, cioè con cose stupide, effimere e materiali; ma al contrario per programmarlo nelle cose vere, a seconda delle leggi reali.

Questo è il cambiamento per il domani. ».⁴

La domanda che sorge spontanea è "Come fare ad educare anche spiritualmente i nostri figli?".

Ritengo sia indispensabile innanzi tutto insegnare loro a pensare con la propria testa, a costo di venir presto criticati anche per le nostre inevitabili incoerenze, perché solo nella più completa libertà dai condizionamenti e dai pregiudizi possono avere luogo prese di coscienza profonde e durevoli.

Poi tentare di testimoniare loro (perché le parole sono sovente strumenti inefficaci) che nessuna verità può essere avvallata se non con la cautela e la prudenza, che solo un animo sereno e distaccato può consentire.

Infine trovare il modo di comunicare l'importanza di alcuni capisaldi:

che è questione di sopravvivenza eliminare le paure inutili,

che la vera libertà è quella dai bisogni,

che la solidarietà e l'altruismo sono la basi della convivenza (senza dimenticare di guardarsi da "coloro che vogliono farsi alti tagliando la testa agli altri"),

che è necessario andare sempre oltre l'apparenza e non fermarsi alla superficie.

Per quanto riguarda l'educazione religiosa, che poco a che fare con ciò di cui parliamo, ho sempre pensato che si trattasse di un coacervo di componenti utili alla convivenza coi coetanei e più generalmente da intendersi - in età giovanile - come elemento "coreografico" del tessuto sociale, a cui più o meno uniformarsi a seconda delle necessità di "adeguamento all'ambiente".

Per esperienza personale, pur ritenendo tale esperienza tutt'altro che necessaria, penso che mistificazioni o deformazioni della Verità, per quanto grandi, poco possono alterare l'indagine e i conseguimenti dei successivi uomo o donna liberi e maturi, se ben

⁴ I quaderni Sarmoung: n.ro 3 "IL RUOLO DI PADRE E MADRE COSMICI" (Conferenze spirituali di Ghislaine Gualdi) – Gruppo teosofico "SARMOUNG" - Via Dante, 4 - Cavallirio (Novara).

orientati e motivati alla ricerca e all'approfondimento del rapporto con il divino in essi presente.

«LA MIGLIORE EDUCAZIONE SPIRITUALE PER I NOSTRI FIGLI

DOMANDA: Dal momento che l'educazione spirituale dei nostri figli è a nostro carico, dobbiamo fidare nelle Chiese tradizionali, anche se non condividiamo tutto quello che vi viene insegnato, oppure è preferibile dar loro gli insegnamenti che sono giusti secondo la nostra opinione spirituale?

RISPOSTA: Per quanto riguarda l'infanzia e le sue necessità spirituali, io direi che occorre innanzitutto scoprire qual è il livello spirituale dei vostri figlioli.

A partire dal momento in cui sarete in grado di comprendere quanto e come vostro figlio sia in grado di capire ed accettare determinate cose, allora potete decidere per la sua educazione spirituale.

Non è comunque indispensabile appartenere ad una Chiesa, qualunque essa sia.

*In verità **l'appartenere ad una Chiesa non garantisce al bambino la sicurezza di uno sviluppo spirituale.***

Il bambino è prima di tutto sé stesso ed i genitori, se ben preparati, sono gli insegnanti migliori.

*E' per questo che, **prima di appartenere ad una Chiesa, occorre un riferimento spirituale nei propri genitori.***

Una Chiesa, per un bambino, non sarà altro che un altro tipo di scuola.

Mentre una spiritualità vissuta in famiglia, vissuta e dimostrata dai genitori con i loro gesti, le loro reazioni ed il loro modo di pensare, allora l'insegnamento prende posto nel cuore del bimbo.

I bambini hanno bisogno del riferimento con i genitori un po' come i devoti hanno bisogno del riferimento col il loro Maestro.

Esiste un determinato passaggio della vita infantile in cui il bambino cerca di essere come i suoi genitori. "Lo fa il papà, lo fa la mamma; seguo papà, seguo la mamma".

Sono dunque i genitori, prima di tutte le scuole ed educatori, che devono vivere la verità e viverla ogni giorno.

Ciò non significa che tutti i genitori siano in grado di adempiere a questo compito nel modo migliore. Tutto dipende dal loro livello evolutivo. E' un dato di fatto.

Se vostro figlio non appartiene ad una Chiesa ma è in sintonia con il Cuore di Cristo, con la verità, con la realtà universale, il suo sviluppo spirituale non potrà certo mancare.

Se, in seguito, sentirà parlare di una Chiesa, o di una Scuola iniziatica, lasciate che scelga da solo se andarci oppure no.

In altri tempi vi avrei consigliato di farlo appartenere ad una Chiesa perché la società era in trasformazione, era in una fase di edificazione ed era necessario che l'individuo fosse programmato nel modo giusto per poter vivere una vita corretta.

Alla nostra epoca l'educazione deve puntare sulla responsabilità ed il libero arbitrio, sui doveri prima ed i diritti poi.

Date perciò ai vostri figlioli non più una educazione programmata, bensì libera e responsabile nell'esempio del Cristo.

COME SPIEGARE AI GIOVANI CIÒ CHE LI ASPETTA

DOMANDA: Come possiamo spiegare ai giovani, in modo chiaro e convincente, ciò che un prossimo futuro ha in serbo per l'umanità e qual è il significato profondo di ciò che ci aspetta?

RISPOSTA: Cominciate col dire ai giovani che non succederà proprio niente.

I giovani si immaginano che possa accadere una guerra, un cataclisma o che la Luna precipiti sulla Terra.

I timori e le paure fanno parte della natura umana, soprattutto quando ci si avvicina a questi periodi di fine secolo in cui si verificano tanti cambiamenti e vengono a galla tante cose fino allora nascoste.

Quando la "giustizia" si avvicina, emergono infatti tutti i timori ancestrali.

Di conseguenza, coloro che non hanno fede a sufficienza o non possiedono un distacco nei confronti della morte, cominciano ad essere presi da grandi timori.

Se vogliamo aiutarli a superare questa condizione, dobbiamo innanzitutto istruirli sulla vera realtà dei fatti, spiegare cos'è la morte ed i processi che l'accompagnano, la sua necessità e la successiva rinascita.

Ciò su cui bisogna puntare non è tanto il fatto di essere tra i sopravvissuti di un'eventuale guerra o cataclisma.

E' solo dando un significato a questi fenomeni, che riuscirete a donare, a chi li teme, la tranquillità di cui hanno bisogno»⁵.

LA CONDIZIONE DELLA GIOVENTÙ IERI, OGGI E DOMANI

Quali sono i problemi della gioventù oggi?

Probabilmente tanti e variegati, in maggior numero di quelli d'epoche precedenti, se non altro per l'accresciuta quantità dei "prodotti" d'ogni genere e tipo offerti dall'attuale modello culturale imperante.

Ciò che non posso esimermi dal dire è che tale modello non è a noi estraneo, non è fuori da noi, genitori, adulti e coattori in genere.

Facciamo l'esempio di una delle grandi questioni inerenti alla gioventù, la pluri-citata "carenza di valori" da tempo indicata come uno dei malesseri principali.

Nessuno può pensare di trarsi fuori, siano essi educatori, genitori, insegnanti, istituzioni, religioni, governi, tutti sono coinvolti.

Dai genitori, che in massa praticano e sostengono l'individualismo più sfrenato, alle religioni che si arroccano su dogmi sorpassati e non salvano nessuno (anzi, più che non salvare, fanno perdere la strada anche ai migliori) spesso colpevolizzando i diversi, dagli insegnanti che standardizzano e appiattiscono invece di incoraggiare le attitudini, alle istituzioni vicine sempre e solo ai paradigmi economici e al profitto, dai governi che "dimenticano" l'interesse generale in favore di quello di lobbies e correnti o - peggio - del loro, agli stati che praticano la legge del taglione giustificando la violenza e il disprezzo per la libertà e la vita umana.

⁵ I quaderni Sarmoung: n.ro 18 "RAGGI, EVOLUZIONE E PIANO DI COSCIENZA" (Conferenze spirituali di Ghislaine Gualdi) – Gruppo teosofico "SARMOUNG" - Via Dante, 4 - Cavallirio (Novara).

Guerra, competizione, denaro, successo, sesso fine a sé stesso e beni materiali non possono produrre "valori etici" adatti a migliorare le prospettive dei giovani o a colmare il vuoto lasciato dalla semplicità che la vita sociale - ancorchè più vicina alla natura - fino a qualche tempo fa offriva.

Quando e se, noi adulti-genitori-educatori, noi che indichiamo - soprattutto con l'esempio - il cammino a chi precediamo, sapremo cambiare la prospettiva che ci guida, dando il giusto valore a ciò che non è materiale e cercando "di incontrare la nostra anima pur essendo nel tumulto" non vivendo "né nel passato e né nel futuro, ma nell'eterno", allora anche la società intorno a noi potrà cambiare e la gioventù crescere più sana e serena.

Ma, dopo aver detto questa bella frase nella quale certamente mi riconosco, che corrisponde indubbiamente ad una parte della giusta aspirazione verso un vero miglioramento, vorrei andare oltre.

Quale potrebbe essere - mi domando - il futuro modello educativo per una ottimale crescita, come sarebbe giusto insegnare il passato (la Storia del cammino umano e dei connaturati errori) in modo da trarne il miglior beneficio, quali sono i valori veramente importanti su cui insistere per ottenere non solo l'apprendimento di nozioni ma un giusto livello di consapevolezza etica e civile, come innescare la molla non dico dell'altruismo, ma del rispetto per gli altri ed il bene comune, come contrastare la carenza di ideali di cui abbiamo parlato, come - in sintesi - elevare il livello dei pensieri e delle emozioni delle nuove leve future?

Qualcuno ha saputo, a mio parere, rispondere in modo convincente a questa domanda, descrivendo ciò che sarebbe necessario fare per migliorare il sistema educativo e in conseguenza il mondo di coloro che si affacciano all'esistenza. Vi propongo con entusiasmo ciò che di più fantastico io abbia mai letto sul tema dell'educazione della gioventù. Come padre penso sinceramente che sarà molto arduo scrivere di meglio.

«IL PROBLEMA ATTUALE DELLA GIOVENTÙ

La meta è stata finora il benessere fisico, la scienza e le arti sono state prostitute per costruire un ambiente confortevole e, se mai, bello; tutti i beni della natura sono stati subordinati alla creazione di cose. L'educazione ha avuto lo scopo, in generale, di preparare i giovani a competere per « procurarsi da vivere », accumulare possessori e avere agi e successo quanto più possibile.

Quest'educazione è stata, anzitutto, competitiva e perciò separativa.

Ha abituato il fanciullo a considerare preminenti i valori materiali, ha alimentato l'orgoglio e coltivato la credenza che egli stesso e il suo gruppo sociale fossero molto più importanti degli altri uomini e degli altri popoli.

In tal modo lo si è cresciuto unilaterale, con una scala di valori errata e atteggiamenti contraddistinti da prevenzioni e pregiudizi. I rudimenti delle arti gli furono insegnati solo per metterlo in grado di vivere con la necessaria efficienza nell'ambiente competitivo della sua vocazione.

Leggere, scrivere e far di conto sono stati ritenuti requisiti minimi, insieme a qualche nozione storica, geografica e letteraria.

Il livello generale di questo sistema educativo è stato relativamente elevato, ma prevenuto e influenzato da pregiudizi religiosi e sociali, instillati nel fanciullo fin dai suoi primi anni, ma che non gli sono innati.

*Non si è data importanza all'idea di **cittadinanza del mondo**, si è ignorata sistematicamente la **responsabilità nei confronti del prossimo**, la memoria è stata educata con **l'impartire fatti non correlati**, sovente **senza alcun rapporto con la vita quotidiana**.*

La nostra civiltà resterà nella storia come rozza e materialistica.

Altre ve ne sono state di consimili, ma nessuna tanto diffusa, o che abbia coinvolto tanti milioni di uomini.

Si pretende molto più di quel che abbisognava in passato; si preferisce la vita comoda e facile; lo spirito pionieristico si è disfatto, quasi dovunque, in una civiltà di mollezze.

Questo vale specialmente per l'emisfero occidentale.

Il livello del vivere civile è troppo alto in quanto a possessi, e troppo basso in quanto a valori spirituali. La civiltà moderna non supererà il vaglio severo dei valori.

Oggi una nazione è ritenuta civile quando dà valore allo sviluppo mentale, premia l'analisi e la critica e indirizza tutte le risorse a soddisfare i desideri fisici, a produrre oggetti e beni materiali, a competere nel mondo, accumulare ricchezze, acquistare proprietà, conseguire un alto livello di vita sociale, ammassare i prodotti della terra - in gran parte a beneficio di gruppi ambiziosi e ricchi.

Questa è una generalità sommaria, corretta nelle sue implicazioni principali, imprecisa nei riguardi degli individui.

Per questa triste e terribile situazione (provocata solo dall'umanità) si subisce la punizione della violenza.

Né le Chiese né i sistemi educativi hanno presentato la verità in modo abbastanza saggio da controbilanciare questa tendenza materialistica.

La tragedia è che i fanciulli hanno pagato e pagano il prezzo di questo errore.

La violenza ha le radici nella cupidigia.

L'umanità ha l'abito dell'egoismo e ama i possessi materiali.

Ne è scaturita la civiltà moderna, e perciò occorre mutarla.

Ogni civiltà, per cultura, conserva e considera quanto di meglio il passato ha prodotto, apprezza e studia le arti, la letteratura, la musica e la vita creativa di tutti i popoli passati e presenti. Ciò raffina la nazione e quegli individui che sono in grado (di solito perché abbienti) di approfittarne e apprezzarli.

Le conoscenze e la comprensione così ottenute consentono all'uomo colto di mettere in relazione il mondo del significato (ereditato dal passato) con quello delle apparenze in cui vive, e di considerarli come un mondo unico, ma soprattutto a suo beneficio personale.

Quando però all'apprezzamento del retaggio planetario e razziale, sia creativo che storico, egli unisce la comprensione dei valori morali e spirituali, si approssima al modello del vero uomo spirituale.

In rapporto alla popolazione totale del pianeta tali uomini sono rari, ma garantiscono al resto dell'umanità una possibilità genuina.

*Sapranno essi trarre profitto dall'occasione? Si dedicheranno a ricostruire non una civiltà materiale, questa volta, ma un mondo di bellezza e di giusti rapporti umani, **in cui i figli cresceranno a somiglianza del Padre Unico** e l'uomo tornerà ai semplici valori spirituali di bellezza, verità e bontà?*

E tuttavia, di fronte alla necessità di ricostruire il mondo e al compito quasi impossibile di salvarne i fanciulli e la gioventù, alcuni raccolgono fondi per rifare chiese e restaurare monumenti antichi, assorbendo denaro disperatamente necessario per aiutare i poveri del mondo, per guarire le ferite psicologiche e diffondere amore e comprensione fra coloro che non ci credono.

LE NECESSITÀ DEI FANCIULLI

La vastità del problema può destare perplessità, poiché sembra impossibile rispondere alle tante questioni che insorgono.

In che modo gettare le basi di un programma di educazione e sviluppo a lunga scadenza, che agisca sulla gioventù e garantisca un mondo nuovo e migliore?

Di fronte agli odi e ai pregiudizi profondamente radicati, da che parte cominciare?

I valori etici e morali tra i fanciulli, specialmente fra gli adolescenti, sono deteriorati e quelli spirituali assopiti.

Ci sono però dei sintomi che un certo risveglio spirituale sia in atto nell'Europa, e che forse proprio da questo continente verrà la nuova onda spirituale che volgerà il mondo a cose migliori e decreterà la fine della civiltà materialistica.

La rinascita spirituale è inevitabile, e a questo evento dobbiamo mirare, e prepararci.

(...)

Nel campo dell'educazione è poi indispensabile una certa unità d'azione. Una comunanza di obiettivi dovrebbe legare assieme i sistemi educativi delle varie nazioni, anche se non sarà forse possibile uniformare metodi e tecniche. Esistono, e sempre esisteranno, differenze di lingua, di ambiente, e di cultura; formano il grande arazzo della vita umana. Ma molto di ciò che ha militato contro i giusti rapporti deve essere eliminato.

Nell'insegnare la storia, per esempio, si vorrà tornare a glorificare la propria nazione, sovente a spese delle altre, svisando fatti, insistendo solo sulle guerre - quella storia di aggressione, del sorgere d'una civiltà materiale ed egoista, che ha nutrito lo spirito nazionalistico e separativo, incoraggiato gli odi razziali e stimolato l'orgoglio nazionale?

La prima data storica ricordata dal fanciullo inglese è « Guglielmo il Conquistatore, 1066 ».

*L'americano ricorda lo sbarco dei Padri Pellegrini e **l'espropriazione graduale del paese, tolto ai suoi abitanti di diritto.***

Gli eroi della storia sono tutti guerrieri: Alessandro Magno, Giulio Cesare, Attila, Riccardo Cuor di Leone, Napoleone, Giorgio Washington.

*La geografia è in gran parte storia in altra forma, ma presentata nello stesso modo: scoperte, esplorazioni e confische seguite dal trattamento crudele e perverso fatto subire agli indigeni. **Cupidigia, ambizione, crudeltà ed orgoglio sono le note fondamentali dell'insegnamento odierno della storia.***

Guerre, aggressioni e furti hanno distinto ogni nazione senza eccezione, e sono fatti che non si possono negare. Ma si possono segnalare le conseguenze del male (culminate nella guerra 1914-1945) e dare evidenza alle cause antiche dei pregiudizi e delle avversioni attuali.

Non è possibile rintracciare nella storia le idee grandi e buone che hanno condizionato i popoli e li hanno fatti come sono?

Mettere in risalto la creatività di ciascuno?

Non è forse possibile presentare con efficacia migliore le grandi culture che - comparse improvvisamente in certi paesi - hanno arricchito il mondo intero e dato all'umanità letteratura, arti e nuove vedute?

(...) Oggi il mondo è piccolo, e gli uomini scoprono (per la prima volta) che l'umanità è una sola e che tutti gli individui, qualunque sia il colore della pelle o il paese in cui vivono, sono simili.

Il mondo è un grande crogiuolo dal quale emerge l'Umanità Unica.

Questo richiede cambiamenti drastici nei metodi di presentare la storia e la geografia. La scienza è stata sempre universale. Le grandi arti e letterature sono sempre state di tutti.

*In base a questi fatti si devono educare i fanciulli: **similarità umana, prodotti creativi, idealismo spirituale e punti di contatto**. Altrimenti le ferite non saranno mai sanate e le barriere, esistite per secoli, mai rimosse.*

Gli educatori che si preparano a questa grande occasione dovrebbero gettare fondamenta sane per la civiltà futura, intraprendere azioni di portata universale, insegnando in modo verace e costruttivo.

I loro passi iniziali determineranno sicuramente il carattere della veniente civiltà.

Dovrebbero favorire la rinascita di tutte le arti e un flusso nuovo e libero dello spirito creativo. Dovrebbero dare rilievo ai grandi momenti della storia, quando nacque la Magna Charta, o quando presero valore, con la rivoluzione francese, i concetti di libertà, eguaglianza e fratellanza, o quando si stese la Dichiarazione dei Diritti americana e, più recentemente, quando si firmarono la Carta Atlantica e le Quattro Libertà.

Se ai fanciulli d'oggi si insegnerà l'importanza di questi cinque grandi documenti e nello stesso tempo la futilità dell'odio e della guerra, si potrà sperare in un mondo migliore e più felice, nonché più sicuro.

*Due grandi idee sono subito da insegnare ai fanciulli di ogni paese: **il valore dell'individuo e il fatto che l'umanità è un solo tutto**.*

I ragazzi, dalle esperienze correnti, apprendono che la vita umana ha scarso valore.

Si sprecano gli esempi dove si considerano importanti certi uomini e certi gruppi, grazie al loro patrimonio o alla nascita, e trascurabile il resto della popolazione.

Tutto tende a far diventare l'individuo prominente facendo credere che il suo diritto è tale da permettergli ciò che vuole, fino al punto che il suo rapporto con il tutto si annulla.

Tuttavia il valore del singolo e l'esistenza di quel tutto che chiamiamo l'Umanità sono inestricabilmente connessi. Bisogna pensarci.

Quando questi due principi saranno insegnati e compresi giustamente, nascerà la cultura intensiva dell'individuo, visto come parte integrante e responsabile dell'intero corpo dell'umanità.

Ho accennato alla riabilitazione fisica e psicologica dei fanciulli e della gioventù. Ho affermato che occorre riscrivere i libri di testo in termini di giusti rapporti umani e non secondo le attuali visioni nazionalistiche e separative.

*Ho segnalato idee fondamentali da inculcare per prime: **il valore insostituibile dell'individuo, la bellezza dell'umanità, il rapporto fra individuo e insieme, e la responsabilità di collocarsi nel contesto generale volontariamente e in modo***

costruttivo; ho detto quanto siano futili la guerra, la cupidigia e l'aggressione, e che si preparerà un grande risveglio della facoltà creativa dell'uomo; ho asserito l'imminenza di un risascimento spirituale.

*A ciò aggiungo che **uno degli obiettivi immediati della educazione dev'essere eliminare la competizione, sostituendola con la collaborazione.***

Come pervenirvi, e nello stesso tempo favorire un alto livello individuale?

Non è la competizione lo sprone principale di ogni iniziativa?

Così è stato; ma non i deve essere più.

Un'atmosfera che coltivi nel fanciullo il senso della responsabilità e lo liberi dalle inibizioni generate dalla paura, gli consentirà risultati ancora più elevati.

Per l'educatore, ciò implicherà di creare attorno a lui l'ambiente adatto, ove fioriscano certe qualità ed emergano certe caratteristiche di responsabilità e buon volere.

Come dev'essere questa atmosfera?

1. ***Un'atmosfera di amore**, ove la paura sia bandita e il fanciullo sappia di non aver motivo di timore.*

Un'atmosfera in cui sia trattato con cortesia e debba essere cortese con gli altri.

Ciò è raro sia a scuola che a casa.

*Quest'atmosfera d'amore non è una forma emotiva e sentimentale, ma deriva dall'aver compreso le potenzialità del fanciullo quale individuo, dall'assenza di pregiudizi e antagonismi razziali, e da **una sincera tenerezza compassionevole per le difficoltà della vita quotidiana, per la sensibilità normalmente affettuosa del fanciullo, per la convinzione che l'amore trae da ognuno ciò che ha di meglio.***

2. ***Un'atmosfera di pazienza.***

Il fanciullo vi deve apprendere i primi rudimenti della responsabilità.

Chi è nato in questo periodo ha un alto grado d'intelligenza: senza saperlo è spiritualmente vivo e il primo indizio ne è il senso di responsabilità.

Sa d'essere custode dei suoi fratelli.

*Inculcare questa qualità, perché **l'allievo si assuma piccoli doveri e condivida la responsabilità, richiederà molta pazienza dall'educatore, ma è fondamentale per determinare il carattere del fanciullo per il bene e per la sua futura utilità nel mondo.***

3. ***Un'atmosfera di comprensione.***

Gli insegnanti o i genitori che spiegano a un fanciullo le ragioni delle azioni o dei compiti sono pochi.

*Ma ciò suscita inevitabile una risposta, perché il bambino pensa più di quanto si creda, e quel processo gli inculca **l'abito di considerare il movente.***

Molte cose che egli fa non sono cattive in sé: sono suggerite da uno spirito indagatore ostacolato, dall'impulso a vendicarsi di qualche ingiustizia (perché i suoi moventi non sono capiti dall'adulto), dall'incapacità di impiegare bene il tempo, per attirare l'attenzione.

Sono i gesti iniziali dell'individuo che si forma.

Gli anziani sono propensi a coltivare nel ragazzo un senso di colpa prematuro e inutile; danno importanza a cose meschine, trascurabili e noiose.

Non si insegna a riconoscere la cattiva azione, dovuta a carenza nei giusti rapporti; ma se un fanciullo è trattato con comprensione, le cose veramente riprovevoli, l'infrazione del diritto altrui, il prevalere del desiderio individuale a svantaggio della società assumeranno, a suo tempo, giuste prospettive.

Gli educatori dovranno ricordare che moltissimi bambini sono testimoni di pessime azioni perpetrate dai grandi; ciò ne deforma la prospettiva, dà loro dei modelli negativi e indebolisce la giusta autorità degli adulti.

Un fanciullo può divenire antisociale se non è capito o se l'ambiente richiede troppo da lui.

L'atmosfera giusta, pochi principi corretti e molta comprensione amorevole sono i primi requisiti in questo difficilissimo periodo di transizione.

Un vivere organizzato sarà di grande aiuto; i fanciulli hanno bisogno di disciplina.

La semplice sopravvivenza non può essere la principale preoccupazione loro e dei più grandi.

La disciplina è necessaria, ma con amore; spiegata con cura, per far capire le ragioni di questa necessità.

La stanchezza, l'inerzia e la mancanza d'interesse, sono vere e proprie difficoltà.

Gli educatori dovranno imporsi una disciplina di pazienza, di comprensione e d'amore che non sarà facile, perché accompagnata dal senso acuto delle difficoltà e dei problemi.

UN PIANO A LUNGA SCADENZA

Formuliamo ora un piano più esteso per l'educazione futura.

Abbiamo notato che, sebbene in ogni paese esistano sistemi educativi e molti centri d'istruzione, non si è ancora riusciti a educare i giovani a vivere in pienezza e costruttivamente.

(...)

Bisogna dare molta importanza all'educazione dei ragazzi sotto i sedici anni, tanto più quanto più sono giovani; e cominciare con ciò che si ha, pur riconoscendo le limitazioni dei sistemi attuali.

Si tratta di rafforzare gli aspetti buoni e desiderabili, eliminare quelli inadatti a preparare uomini alla vita, sviluppare atteggiamenti e tecniche nuove per insegnare al fanciullo a vivere in pienezza per farne un membro della famiglia umana creativo e costruttore.

Il meglio del passato deve essere conservato, ma solo come base di un sistema migliore, per avvicinarsi alla meta della cittadinanza mondiale.

A questo punto sarà bene definire l'educazione, motivata da giuste vedute e sensibile alle esigenze dei tempi.

Educare vuol dire preparare con intelligenza la gioventù al contatto con l'ambiente, in modo sano e saggio nonché alle condizioni esistenti.

Ciò riveste primaria importanza, è una vera meta del mondo odierno.

Educare è un processo che istruisce a comportarsi da buon cittadino e assolvere con saggezza le funzioni del genitore.

Deve considerare le tendenze inerenti, le qualità di razza e nazionali dell'allievo, per poi aggiungervi la conoscenza che gli consenta di operare costruttivamente e rendersi utile.

L'indirizzo generale dell'educazione deve diventare più psicologico che in passato, e il sapere così ottenuto innestarsi nella situazione particolare di ciascuno.

Tutti i fanciulli hanno le loro doti e bisogna mostrare loro come usarle; le condividono con l'umanità intera, indipendentemente dalla razza o nazionalità.

Perciò gli educatori dovranno sempre più insistere su questi fattori:

- 1. Controllo esercitato dalla mente sulla natura emotiva.*
- 2. Visione, ossia la capacità di vedere, oltre ciò che è, ciò che potrebbe essere.*
- 3. Sapere ereditato, sul quale impostare la futura sapienza.*
- 4. Capacità di giusti rapporti e di sentire e assumere le responsabilità.*
- 5. Usare la mente in due modi:*
 - a) come «senso comune» (nel consueto significato del termine); analizzando e sintetizzando le informazioni trasmesse dai cinque sensi;*
 - b) come riflettore, che versa luce nel mondo delle idee e della verità astratta.*

La conoscenza viene da due direzioni. Dall'uso intelligente dei cinque sensi e dal tentativo di afferrare e capire le idee. Entrambi sono promossi dalla curiosità e dalla ricerca.

L'educazione è di tre specie; tutte indispensabili per guidare l'umanità allo sviluppo necessario.

- E' prima di tutto un procedimento per acquisire nozioni passate e presenti per poi dedurre ed estrarre da quel cumulo di informazioni ciò che può servire in una data situazione. Questo processo è alla base dei sistemi educativi odierni.*
- In secondo luogo è **un metodo per acquisire saggezza**, come sviluppo naturale del sapere e comprendere il significato dei fatti esterni. **E' applicare il sapere in modo che ne risultino vita sana, comprensione, condotta intelligente.** Implica la specializzazione, secondo le tendenze, il talento o il genio naturali.*
- **E' un processo per coltivare l'unità o la sintesi.***

In futuro s'insegnerà ai giovani a pensare a sé in rapporto società, alla famiglia, al paese ove il destino li ha posti, e alle relazioni fra il mondo, la loro nazione e le altre. Questo significa educarli a essere dei cittadini, dei genitori e a capire il mondo; è un metodo psicologico e dovrebbe trasmettere la comprensione dell'umanità. Allora educaeremo uomini e donne che saranno insieme civili e colti, capaci di penetrare in quel mondo del significato che è celato nei fenomeni esterni, e in grado di giudicare gli avvenimenti secondo valori spirituali e universali più profondi.

L'educazione deve insegnare alla gioventù a risalire dalla causa all'effetto e a capire perché certe azioni devono inevitabilmente produrre certi effetti; deve insegnare che -

data una certa struttura emotiva e mentale e una valutazione psicologica - si possono individuare particolari vocazioni e professioni possibili di giuste condizioni di sviluppo e di esperienza fruttuosa.

Alcuni tentativi in tal senso sono già stati intrapresi da qualche scuola, per accertare le attitudini psicologiche a determinate vocazioni, ma in modo ancora dilettantesco. Quando sarà più adeguato, aprirà le porte al tirocinio scientifico, darà senso e significato alla storia, alla biografia e all'istruzione, evitando così la mera impartizione di fatti e il rozzo, vecchio, metodo di addestrare la memoria.

La nuova educazione farà debito riferimento alla eredità, alla posizione sociale, alle qualità nazionali, all'ambiente e alle doti mentali ed emotive e cercherà di aprire all'allievo l'intero mondo delle sue capacità potenziali, mostrandogli che gli ostacoli al progresso servono di sprone a rinnovare la tensione.

*Così cercherà di «condurlo fuori» (vero **significato della parola «educare»**) dalle condizioni che lo limitano, a pensare in termini di costruttiva cittadinanza sociale.*

Crescere, e crescere sempre, sarà come una parola d'ordine.

L'educatore futuro dovrà accostare la gioventù tenendo conto della reazione istintiva, della capacità intellettuale e della potenzialità intuitiva.

*Nell'infanzia e nei primi anni di scuola, sorveglierà e coltiverà lo sviluppo delle giuste reazioni istintive; nei gradi superiori, che equivalgono alle scuole secondarie, darà importanza allo sviluppo intellettuale e al dominio mentale, mentre nelle università sarà favorito lo **sviluppo dell'intuizione**, delle idee, degli ideali e del pensiero e percezione astratti: quest'ultima fase, intuitiva, si baserà solidamente sull'intelletto.*

*Questi tre fattori – **istinto, intelletto e intuizione** - sono i fondamenti delle tre istituzioni scolastiche.*

Nelle scuole moderne (primarie, secondarie e università) si ha un quadro imperfetto, ma simbolico, del triplo obiettivo dell'educazione futura: Civiltà, Cultura e Cittadinanza mondiale.

- *Le scuole primarie dovrebbero essere custodi della civiltà: dovrebbero istruire il fanciullo sulla natura del mondo nel quale dovrà vivere, insegnandogli il posto che occupa nella società e preparandolo a comportarsi con intelligenza e secondo giusti rapporti. Dovrebbero insegnare a leggere e scrivere, l'aritmetica, la storia elementare (specie la storia mondiale), la geografia e la poesia; dovrebbero impartire le realtà fondamentali della vita, e inoltre inculcare il dominio di sé stessi.*
- *Le scuole secondarie custodiscono la cultura: dovrebbero mettere in risalto i valori della storia e della letteratura e fare intendere l'arte.
Dovrebbero preparare alla professione futura, che ovviamente è un fattore condizionante.
Dovrebbero insegnare la cittadinanza in termini ampi, insistendo sul mondo dei valori e sull'idealismo coltivato in modo deliberato e cosciente.
Dovrebbero imporre l'applicazione pratica degli ideali.*

- *Le università dovrebbero estendere quanto già fatto, abbellire e completare la struttura già eretta e considerare più direttamente il mondo del significato. Dovrebbero studiare i problemi internazionali, economici, sociali, politici e religiosi e **connettere meglio l'uomo al mondo nella sua interezza.***

*Tutto ciò non significa affatto trascurare i problemi o le iniziative individuali o nazionali, ma incorporarli nel tutto come parti integranti, **evitando gli atteggiamenti separativi che hanno rovinato il mondo moderno.***

*In seguito (quando la religione sarà reintegrata) questo **insegnamento** mostrerà di essere **spirituale**, usando termine per **significare comprensione, buon volere, fratellanza, retti rapporti umani e fede nella realtà del mondo interiore.***

Preparare l'uomo a essere cittadino del regno di Dio non è un'attività da lasciare esclusivamente alle Chiese e alla teologia, sebbene in molte di queste vi possano contribuire.

E' certamente compito dell'educazione superiore dare scopo e significato a quanto già fatto.

Questa tabella riassume il programma:

<i>Educazione primaria</i>	<i>4-12 anni</i>	<i>Civiltà</i>
<i>Educazione secondaria</i>	<i>12-18 anni</i>	<i>Cultura</i>
<i>Educazione superiore</i>	<i>18-25 anni</i>	<i>Cittadinanza mondiale</i>

Nel futuro, l'educazione farà più largo uso della psicologia. Già tende in questa direzione.

Il carattere - fisico, vitale, emotivo e mentale - sarà accuratamente investigato, per indirizzare bene le velleità incoerenti dell'allievo: gli verrà insegnato a riconoscersi come colui che agisce, sente e pensa.

Così imparerà la responsabilità dell'« io » centrale, presente nel corpo.

Ciò cambierà l'intero atteggiamento della gioventù verso l'ambiente e promuoverà fin dai primissimi giorni il riconoscimento della parte da sostenere e della responsabilità da assumere.

L'educazione sarà considerata come un mezzo per preparare questo grande futuro.

*E' perciò sempre più chiaro che **l'istruzione futura può essere definita, in senso nuovo e più vasto, la Scienza dei giusti rapporti umani e dell'organizzazione sociale.***

Il che dà uno scopo relativamente nuovo a ogni corso di studio, e indica che niente di quanto essa includeva finora è da escludere; è soltanto evidente il ricorso a moventi migliori, senza insistere sugli aspetti nazionalistici ed egoistici. Se, per esempio, si insegna la storia sulla base delle idee che hanno sospinto l'umanità al progresso, e non delle guerre e delle aggressioni, ci si occuperà della giusta percezione e del retto uso delle idee, di come trasformarli in ipotesi di lavoro e come applicarle in quanto volontà di bene, di verità e di bellezza.

Così si otterrà di trasformare le mire umane dagli attuali obiettivi competitivi e materialistici all'espressione più perfetta della Regola Aurea, instaurando giusti rapporti fra individui, gruppi, partiti, nazioni in tutto il mondo.

L'educazione dovrebbe preoccuparsi tanto della vita intera complessiva che dei dettagli di quella quotidiana individuale.

Il fanciullo, in quanto individuo, dovrà essere educato e preparato, istruito e stimolato, e gli si dovranno insegnare le responsabilità che ha verso il tutto e il valore del contributo che può e deve dare alla società.

E' forse banale dire che essa dovrebbe sviluppare il potere raziocinante, e non soprattutto - come oggi è normale - addestrare a ricordare, come pappagalli, fatti, dati e nozioni sconnesse e mal digerite». ⁶

IMPARARE DAI PROPRI FIGLI?

Dopo esserci immersi in quanto di meglio io abbia mai letto sul problema dell'educazione e delle istituzioni educative in genere, vorrei tornare ad un argomento a me caro, riannodando il filo con il mio vecchio articolo iniziale, dove invero tentai di cogliere un aspetto importante del rapporto con i propri figli, aspetto che riassumo in una sola parola: "umiltà".

Proprio la stessa virtù che ben ci guida nel mondo e nei rapporti con gli altri, che denota – sempre – sensibilità e intelligenza, l'unica in grado di salvaguardare i rapporti per una vita intera, se non di più.

Anche perché se il rapporto con i nostri figli è - parallelamente alla responsabilità educativa legata esclusivamente alla giovane età – **paritetico a livello animico**, a molti non sfuggirà come sia tutt'altro che remota l'evenienza di poter imparare qualcosa di nuovo da essi.

(Prima di continuare, però, tengo a precisare che con questo invito non intendo assolutamente giustificare i troppi bambinoni immaturi che dei fanciulli che furono hanno conservato le sole cose che avrebbero dovuto incrementare: senno, saggezza, discernimento, e cautela).

Quando sento degli adulti dire fregnacce del tipo "la vita fa schifo", "siamo in una valle di lacrime", "siamo sulla terra solo per soffrire", "non c'è Dio e non c'è giustizia", "oggi c'è da aver paura", e via di questo passo, non posso non pensare ai bambini, a ciò che la mia esperienza con loro m'ha evidenziato.

Penso alla caparbità, alla loro capacità di cadere e rialzarsi senza posa fino al raggiungimento dell'obbiettivo, a dispetto della difficoltà di un passo ancora incerto e insicuro.

Penso al loro desiderio di conoscere, alla gioiosa curiosità dei loro visi quando un "mistero", una novità, le attrae con entusiasmo gioioso.

Penso al loro giusto egoismo, quello legato alla soddisfazione delle legittime attese di esperienza e conoscenza.

Penso alla assoluta capacità di vivere il presente in tutta la sua pienezza, senza pensare a passato e futuro.

Penso alla attitudine ad elargire sia gioia che dolore senza aspettarsi nulla in cambio.

Penso all'incapacità di preoccupazione e ad una paura sana e non fobica.

⁶ Da "I PROBLEMI DELL'UMANITÀ" di A.A.Bailey, ed. Nuova Era - Roma.

Quando sento di adulti maliziosi, perversi, sempre pronti a vedere il male anche dove non c'è, a parlare male degli uni agli altri, tesi all'invidia e al pettegolezzo, alla malignità, per arrivare alla calunnia e alla diffamazione, non posso non pensare ai fanciulli e alla loro innocenza.

Solo chi sarà "*puro e innocente come un fanciullo*", potrà avvicinare gli Esseri Spirituali e godere del loro aiuto.

A chiunque sappia avvicinarsi con occhio attento, spirito libero e mente duttile ai fanciulli, non potranno sfuggire gli aspetti intrinseci di libertà e leggiadria dell'essere del loro comportamento, ed è proprio a questi che si ispirò chi disse dell'importanza di saper mantenere sempre - pur invecchiando - anche la prospettiva del "bambino interiore".

Concludendo, sempre ripensando a ciò che volle intendere Colui che disse "Lasciate che i fanciulli vengano a me, perché di essi è il Regno dei Cieli", sono convinto che i bimbi testimonino in modo evidente che è possibile, tanto quanto importante, **pensarsi e comportarsi all'altezza del proprio spirito.**

«SIATE COME I BIMBI CHE SI AFFACCIANO ALLA VITA

Cestinate tutte queste considerazioni, mettete nel baratro tutti questi errori che paralizzano i vostri sforzi, che paralizzano il vostro mentale, le vostre concezioni, la vostra voglia di "essere", la vostra voglia di muovervi, la vostra voglia di assumere la vostra spiritualità.

Perché l'individuo che si dice: "Oh! sono solo a tale livello nella evoluzione" e che due minuti dopo incontra un individuo che avrebbe bisogno anche del "poco" che lui ha e non glielo offre dicendosi: "no, non posso parlargli perché sono troppo piccolo, non ho luce da dare", allora priverà l'altro di una possibilità di evolvere e priverà se stesso di una possibilità di divenire un iniziatore. Che crimine!

Occorre cambiare questo modo di vedere, occorre vivere la vostra spiritualità, dare la vostra spiritualità, assumere la vostra responsabilità, ricevere a pieno il cosmo nella mente, a pieno nel cuore, e distribuirlo di nuovo e con gioia, e con buon umore, e con forza, e con convinzione.

I discepoli sono anche loro degli operai. Non siete prima discepoli e, solo dopo, operai, tutto si impara contemporaneamente, vi si manda nel mucchio.

Il bambino quando nasce ha delle piccole e deboli gambe, ma aspetta egli forse di avere 20 anni, di avere le gambe di un uomo per cercare di fare un passo nella vita, per cercare di camminare sulla strada della vita? No!

Appena egli ha qualche mese cerca di camminare sulla strada, cerca di fare i primi passi per andare a toccare la vita, per vivere la vita, per accaparrarsi il mondo: per sentire questo mondo e farne tutt'uno con lui, per andare verso gli altri, per partecipare alla vita degli altri.

Anche se le sue gambe sono piccole, molli e anche se cade, egli si rialza, egli è forte, non ha paura di niente: cade si rialza, ha del coraggio, più degli adulti che appena si

sentono con una piccola graffiatura si dicono: questa vita è veramente brutta, non voglio più vivere, voglio rientrare a casa mia.

E' questo il comportamento che non bisogna più avere.

Occorre prendersi la responsabilità della propria luce, occorre avere il coraggio della propria luce, il coraggio anche delle prove, il coraggio anche delle esperienze che questa luce vi fa vivere. E non fuggire appena l'esperienza si trova di fronte a voi, pensando che è un nuovo ostacolo nella vostra vita, che è la vita stessa che vi cade addosso. No!

E' proprio l'esperienza che vi dà la grazia, la grazia giustamente di essere sperimentati affinché possiate evolvere, affinché possiate sublimarvi.

E' questa l'energia che voglio infondere nei vostri spiriti.

È energia di volontà a procedere nel cammino, è energia di fiducia e di fede, di convinzione e di luce...⁷.

⁷ I quaderni Sarmoung: n.ro 2 “L’AGGRESSIVITÀ NEL MONDO” (Conferenze spirituali di Ghislaine Gualdi) – Gruppo teosofico “SARMOUNG” - Via Dante, 4 - Cavallirio (Novara).